



Licia Troisi, la regina del fantasy italiano

L'amore di Licia Troisi per il fantastico risale all'infanzia, quando a diciannove anni legge John R.R. Tolkien e Marion Zimmer Bradley e si appassiona ai manga. È grazie a queste letture che inizia a scrivere *Cronache del Mondo Emerso*. Dopo un paio di anni di lavoro e oltre millecento pagine, nel 2013 invia il manoscritto a Mondadori, che la contatta nel giro di tre mesi: l'editor Sandrone Dazieri ne intuisce le potenzialità, è colpito dal linguaggio semplice, quotidiano, vicino al parlato, in contrasto con lo stile «magniloquente» e «artefatto» del fantasy del momento, che non riscuote più grande successo in Italia. In quel periodo, infatti, vanno forte scrittori d'oltreoceano come Terry Brooks (*Shannara* e *Landover*) e George R.R. Martin (*Le cronache del Ghiaccio e del Fuoco*), e rielaborazioni del cosiddetto «fantasy eroico», o anche «sword and sorcery» – sottogenere caratterizzato dalla presenza di un guerriero solitario in lotta contro chiunque gli intralci la strada, in un mondo medievale (simboleggiato dalla spada, *sword*) dai tratti magici (*sorcery*), a differenza del fantasy epico come quello tolkieniano in cui la

narrazione si focalizza sui pericoli che minacciano mondi interi.

Dazieri vede in Licia Troisi una potenziale capostipite del genere, e nel manoscritto ritrova le caratteristiche dello young adult, ancora poco diffuso in Italia. Nel luglio del 2003 inizia il lungo editing che porterà alla divisione del lavoro, tanto cara al fantasy, in tre parti: *Nibal della Terra del Vento* (2004), *La missione di Sennar* (2004) e *Il talismano del potere* (2005). Contemporaneamente si lavora alla copertina, che dev'essere potente e attirare l'attenzione anche di un pubblico adulto. Al posto dello storico Luca Tarlazzi, disegnatore 3d dei libri di George R.R. Martin e Terry Brooks, l'art director di Mondadori Giacomo Callo propone Paolo Barbieri, illustratore di mondi fantastici e fantascientifici, che dipingerà i personaggi del Mondo Emerso anche nelle saghe successive. *Nibal* colpisce nel segno ma suscita anche critiche da parte dei librai durante la fase distributiva perché «troppo spinta». La copertina ritrae la protagonista, una giovane guerriera con una grande spada di drago, antesignana delle eroine femminili che avrebbero conquistato di lì a poco il mercato Ya. Ma sarà un'altra immagine a diventare iconica: il primo piano della mezzelfa dagli occhi viola e i capelli blu scelto per la raccolta in volume unico.

...

Intervista a Licia Troisi

Licia, in cosa si differenziavano le «Cronache del Mondo Emerso» dagli altri fantasy?

Non saprei dirlo con precisione. Credo però che un aspetto centrale sia stato il linguaggio che ho usato: sebbene le *Cronache* siano un fantasy, e dunque si rifacciano a un contesto mitico al quale in genere si associa un linguaggio alto e aulico, hanno uno stile piuttosto immediato e contemporaneo. Soprattutto i dialoghi sono molto freschi, e i personaggi parlano un po' come parlano i ragazzi della nostra epoca.

Le «Cronache» sono state un fenomeno editoriale importante. Un caso editoriale può nascere grazie al passaparola, a una potente operazione di marketing o al valore intrinseco del testo, o a tutti questi elementi messi insieme. Nel suo caso, quali di questi aspetti pensa abbiano giocato un ruolo fondamentale?

Non mi pronuncio sul valore intrinseco perché non credo stia all'autore dare un giudizio del genere. Posso invece dire che tanto il passaparola quanto la pubblicità fatta dalla casa editrice hanno contato moltissimo. La Mondadori ha creduto nell'opera fin dall'inizio, spendendosi in termini di promozione ma anche e soprattutto di tiratura, che conta sempre tantissimo. Il libro ha avuto subito successo, innescando quindi un passaparola tra gli appassionati e i lettori.



Come è stata la promozione dei tre volumi e l'accoglienza del pubblico?

Credo che dal punto di vista promozionale l'operazione sia stata esemplare: nel 2004, quando uscì il primo libro della trilogia, il fantasy italiano – ma possiamo dire il fantasy tout court – era una realtà minuscola in Italia. Io, inoltre, ero una signora nessuno, molto giovane e senza alcuna esperienza editoriale. Ma la Mondadori è riuscita ugualmente a far sì che il mio libro venisse ben distribuito, a farlo conoscere e infine a venderlo, e non solo presso un pubblico di appassionati. Ho fatto moltissime presentazioni, soprattutto nei miei primi anni, non tutte in realtà utilissime, ma che hanno avuto il pregio di farmi conoscere e di incuriosire i lettori.

Sappiamo che inizialmente le «Cronache» erano una storia unica e che Dazieri le ha suggerito di dividerla in tre volumi. Che tipo di editing c'è stato?

La maggior parte delle modifiche sono state volte a dare maggiore identità e ritmo ai singoli libri; le *Cronache* erano infatti già divise in tre parti, ma non erano realmente libri separati, per quanto uniti da una trama orizzontale. Quindi si è trattato più che altro di inventare ulteriori sottotrame che migliorassero il ritmo e dessero maggiore personalità ai vari volumi. Stilisticamente non ci sono stati grandi cambiamenti, a parte un'asciugatura generale del testo, che ormai faccio sempre nell'editing delle mie opere più recenti. Cambiamenti tematici, o sui personaggi, non ce ne sono stati. Gli interventi sono stati tutti di livello tecnico: modificare il ritmo, rendere più avvincenti o scorrevoli alcune parti.

• • •

Intervista a Sandrone Dazieri

Su quali criteri si basa quando deve valutare un manoscritto e quali sono stati quelli applicati alle «Cronache»?
I criteri variano da persona a persona e da periodo a periodo. Dodici anni fa il fantasy che circolava in

«Io ero una **signora nessuno**, molto giovane e senza alcuna esperienza editoriale.»

Mondadori, ma in generale in Italia, era scritto da bravi autori che stavano sul livello favolistico, per bambini, e se la cavavano molto bene. Non saprei fare dei nomi, in quel periodo mi sembra uscisse Silvana De Mari, quella di *L'ultimo elfo*. Si scrivevano anche molti fantasy per adulti. Il problema è che il modello d'ispirazione era *Conan il barbaro*, più o meno quello del cosiddetto «fantasy eroico» degli anni Trenta, molto magniloquente, scritto spesso con un linguaggio artefatto, con uno stile veramente vecchio e che di fatto non aveva grande riscontro di vendite in Italia. Dopo aver girato presso un paio di colleghi, il manoscritto di Licia è arrivato quasi casualmente sulla mia scrivania, che ai tempi mi occupavo della fantascienza, di tutte quelle collane di genere per l'edicola, il Giallo, Urania, Segretissimo, e dei loro relativi supplementi, in cui mettevo libri più corposi. Gli ho dato un'occhiata e mi sono reso conto che prima di tutto la ragazza era molto giovane. Penso che si fosse appena laureata, aveva ventidue-ventitré anni. Secondo, scriveva con un linguaggio diciamo «quotidiano». I ragazzini del libro erano veri, gli adulti del libro sembravano adulti. Parlavano in modo normale, giocavano, litigavano, e facevano le cose che normalmente fanno le persone. Non si mettevano sullo sgabello a declamare. Questo mi ha colpito. Il libro era enorme, più di mille pagine, e chiaramente era l'opera di un'esordiente, così ho detto: «Guarda, quasi quasi... facciamo un esperimento». Visto che stava iniziando a fare la sua comparsa in Italia il filone young adult, e che Mondadori non aveva ancora pubblicato nulla di questo genere, ho pensato che si poteva provare. Ho incontrato Licia e le ho detto: «Guarda, dobbiamo lavorare su questo libro. Ti faccio un'offerta molto bassa economicamente», anche perché la

«Lei ha lavorato sulla scrittura, sui capitoli, sulla divisione, ma lo spirito generale è rimasto quello. In ogni caso l'editing può anche essere un lavoro grosso, ma **non ti sostituisci mai all'autore.**»

casa editrice non avrebbe tirato fuori più soldi per un'opera che non si sapeva se si sarebbe pubblicata o meno. «Da questo momento lavoriamo insieme, però questo libro di mille pagine io non lo posso pubblicare perché sei un'esordiente, nessuno ti conosce, pubblico un libro di mille pagine a 35 euro, non lo compra nessuno e ti saluto. E oltretutto ci sono parti che andrebbero sviluppate... Insomma, c'è del lavoro da fare.» Ne facciamo una trilogia, perché così sarebbe stato più equilibrato. Abbiamo ragionato su questo, poi lei ha cominciato a dividere il libro in tre parti, e la prima è diventata *Nihal della Terra del Vento*.

Quindi è stata Licia Troisi a dividerlo in tre parti?

Sì, sì. Ma abbiamo lavorato insieme. Il rapporto autore-editore, per quanto possa sembrare complicato, è abbastanza semplice: l'autore scrive il libro e l'editore lo confeziona e lo edita. Vuol dire che tu hai un editor, che in questo caso ero io, e parli con questa persona e ti metti d'accordo su quello che ti sembra più giusto – io per esempio le ho detto di rivedere alcuni punti che potevano risultare un po' noiosi, le ho chiesto di sviluppare meglio un personaggio, di dividere il libro in tre parti. Lei è stata d'accordo e l'ha riscritto, e lentamente abbiamo composto quest'opera, le abbiamo dato una forma. Però devo dire che i personaggi principali e la trama sono rimasti invariati. Lei ha lavorato sulla scrittura, sui capitoli, sulla divisione, ma lo spirito generale è rimasto quello. In ogni caso l'editing può anche essere un lavoro grosso, ma non ti sostituisci mai all'autore. È comunque impegnativo. Il lavoro l'ha fatto lei dal punto di vista della scrittura, io l'ho seguita e indirizzata.

Qual è la prima cosa che ha pensato quando ha letto le «Cronache»?

Un linguaggio non magniloquente, più vicino a me e ai lettori rispetto a ciò che si leggeva fino a quel momento. E infatti l'ho pubblicato. Poi c'è stato tutto il lavoro sulla copertina e il posizionamento di mercato.

Cosa l'ha portata a investire su un genere letterario non mainstream come il fantasy?

Il fantasy funzionava. All'epoca pubblicavo George R.R. Martin, Terry Brooks, i fantasy più classici. Solo che non c'era il fantasy italiano. C'era un vuoto nel mercato. Il ragionamento qual è? Se trovi un italiano che è all'altezza di un prodotto di esportazione, lo prendi subito, perché hai maggiori possibilità sul mercato italiano di farlo conoscere, di venderlo, e poi l'editore preferisce un autore italiano anziché prenderne uno americano, tradurlo... Non sono i costi, parliamo di Mondadori. Se io compro Licia Troisi, come editore sono io che la vendo in tutto il mondo, sto facendo un'operazione grossa. Se invece compro un autore straniero, ho il diritto solo per la pubblicazione. Ho una resa minore proprio perché, per esempio, non posso rivenderne i diritti al cinema, all'estero. L'autore italiano è sempre il benvenuto in una casa editrice italiana. A livello locale, ha un margine maggiore dal punto di vista industriale.

Inizialmente a quale pubblico avevate intenzione di rivolgervi? Sappiamo che uscì per la prima volta nella collana Collezione Massimi della Fantascienza e solo successivamente per I grandi della narrativa per ragazzi. Ora addirittura si trova nella collana Chrysalide, che raccoglie generi molto diversi tra loro (fantasy e

classici, fantascienza e romanzi realistici). Perché queste scelte così diverse tra loro?

I Massimi della Fantascienza era la mia collana, una sorta di supplemento di Urania, ed era l'unica in hard cover. Ho usato quella. Era abbastanza variegata, non c'era solo science fiction. Comunque il lettore non ci fa caso, si limita a guardare la copertina. Sono questioni più tecniche, più da venditori, ma basta spiegarlielo. L'anno seguente, nel 2004, sono diventato il direttore di Ragazzi Mondadori. Ho lasciato le collane che avevo prima, e ho portato con me la Troisi. Una volta c'era la tendenza a fare collane a parte, specifiche per il genere, in questo caso lo Ya. Adesso, perlomeno all'estero, si mette lo young adult con i libri per adulti. Poi mi sono dimesso da Ragazzi Mondadori, ci sono stati vari cambiamenti, dopodiché è nata la collana Chrysalide che era Ya proprio nel taglio, e quindi lei è stata messa lì. Hanno cercato la continuità, anche attraverso le copertine, ma diciamo che cadevano sotto direzioni differenti. Le prime due collane erano mie, la terza è stata di Fiammetta Giorgi e adesso è di Marta Treves.

Come è stato gestito l'aspetto promozionale dei tre volumi? Ci sono state iniziative particolari per pubblicizzarne l'uscita, presentazioni in diverse librerie italiane?

Adesso sembra un po' banale, ma parliamo di dodici anni fa, quando il mercato era diverso. L'aspetto fondamentale del marketing era la copertina, non dovevamo puntare sui ragazzi, ma sugli adulti. Doveva essere eroica, forte, potente. E abbiamo

«Ancora oggi il mercato italiano è conservatore, **bacchettone**. Se i lettori sono più colti non significa che siano per forza più aperti.»

lavorato anche su alcuni schizzi di Licia, ma erano molto infantili e ci siamo serviti di un illustratore che ci è sembrato perfetto, Paolo Barbieri. Disegnava guerrieri e battaglie. Credo che per la prima volta nella storia del fantasy italiano, non che ce ne fosse molto, abbiamo messo in copertina una ragazza vestita da guerriera con una spada. Questa cosa ha fatto sì che prima di *Hunger Games*, prima di tutte le eroine femminili, lei ha rappresentato questo per il pubblico italiano, per le ragazze. Quindi il marketing è stato sostanzialmente di questo tipo. Immediatamente è stata riconosciuta, poi abbiamo fatto i cartonati per i punti vendita, c'è stato un enorme investimento. La prima tiratura è stata bassa, circa di 12.000 copie – ai tempi era una tiratura bassa, adesso è buona –, che è andata esaurita subito. Abbiamo cominciato a ristamparla, il primo volume è arrivato molto rapidamente a 50.000 copie, poi il secondo... Ci siamo resi conto che Licia andava a gonfie vele e così è cresciuta; poi quando le cose partono, continuano ad andare. La fase in cui partivano i nuovi romanzi italiani con questo tipo di afflato è terminata dopo due o tre anni perché poi sono arrivati molti casi dall'estero, ha cominciato ad arrivare il cinema, *Hunger Games* e simili.

E come sono cambiate le cose?

Diciamo che adesso il grande marketing è fatto sui film. In Italia funzionano molto gli Ya o crossover, ma devono passare per il cinema e devono essere americani, quindi è molto difficile far partire un nuovo autore italiano.

Considerando l'ispirazione tolkieniana della Troisi, è difficile trovare altri libri con quella matrice. Gli «Hunger Games» non possono neanche più definirsi fantasy...

Adesso, fantasy o meno, è molto difficile imporre un autore che non sia passato dal cinema, almeno in Italia. Il cinema è diventato l'unica forma di marketing alla quale i ragazzi stanno attenti. È una specie di super spot che circola per un mese, poi ci sono i

trailer, i cartelloni... Tutto questo spinge un sacco di gente in libreria. Anche se un film va male le vendite del libro aumentano incredibilmente, come nel caso di *Percy Jackson*.

Quindi, quando ha letto le «Cronache», ha pensato che fosse per un pubblico adolescente, non per un pubblico adulto.

L'ho pensato per un pubblico che andasse dai quattordici anni in su, che è lo Ya, cioè il crossover. In realtà poi non sai mai dove va a finire. Un po' come Harry Potter: in teoria era per ragazzi ma alla fine lo leggevano anche i genitori. Ovviamente certe tematiche sono molto forti sugli adolescenti, perché sono la metafora delle prime esperienze, il sesso, la morte, il lutto, il tradimento, simbolicamente rappresentati dagli eroi fantasy. Un adulto queste cose le vive in un altro modo, però è divertente – rimane il gusto della lettura, anche per chi è più grande, se ha una passione per il genere.

Si può dire che le vendite siano state anche aidate dalle copertine di Barbieri?

Barbieri è riuscito a dare un volto, un sapore ai libri. Perciò sì, decisamente, anche se abbiamo avuto molti problemi. Parliamo di dodici anni fa, i librai, ma soprattutto le libraie, hanno avuto molto da ridire: per alcuni era troppo spinta, per altri il libro era troppo violento, diseducativo! Io l'ho difesa. I giovani di sedici anni la capivano, loro a sessanta no. Ne ho sentite di tutti i colori... È stata una battaglia infinita, perché ricordiamoci che ancora oggi il mercato italiano è conservatore, bacchettone. Se i lettori sono più colti non significa che siano per forza più aperti. Ho fatto veramente fatica, soprattutto nella fase dei libri per ragazzi, a portare dei libri di un certo peso, per le loro tematiche forti, l'omosessualità, l'incesto, l'educazione sessuale: in Italia non ne vendi una copia. Non ce la fai. Comunque è stato uno spartiacque, abbiamo fatto un cambiamento epocale; tutti quelli che sono venuti dopo, tutti gli autori italiani che hanno avuto un minimo

di successo... è stata Licia che ha rotto la barriera: questo è fuori discussione. È stata uno spartiacque, così come Camilleri per il giallo, il mystery, o Lucarelli, che ha rotto la barriera del thriller in Italia. Il problema era un altro. I giornali e la critica letteraria ci snobbavano. Per anni non sono riuscito neanche a farla nominare negli articoli. Era pazzesco, Licia stravendeva ma... Ho litigato con l'ufficio stampa, vere e proprie battaglie! Non venivamo considerati, come se fossimo di serie B, di serie Z, non ne volevano parlare! Importavano solo quelli cool, come *Il bambino con il pigiama a righe*. Questo era il mercato in cui ci si muoveva e in parte è il mercato in cui ci si muove ancora adesso.

Le presentazioni in libreria non hanno inciso molto...
No, non tanto. All'inizio non ci consideravano molto. Ricordo che a Torino ci diedero un tavolo in mezzo alla confusione, non c'era nessuno. Però è normale, devi farti conoscere. Poi i dati ci hanno dato ragione.

L'uscita delle «Cronache» è stata contemporanea a quella di un altro fantasy che ha riscosso grande successo: «Eragon» di Paolini (che nel 2003 era stato pubblicato da Knopf). È possibile sostenere che sia stata una scelta strategica di mercato?

No, anzi! Eragon è uscito per conto suo e ci ha fatto male perché proveniva dall'America... Dopodiché s'è perso, nessuno parla più di Paolini. Sono cose distinte, diciamo che è concorrenza. Quando è uscito lui, tutti hanno parlato di Paolini e nessuno di Licia.

Quindi non c'è stata nessuna scelta di marketing per contrastare Paolini...

No. Se Paolini fosse arrivato a noi, l'avremmo comprato. Il problema è che ai tempi l'avrebbe dovuto comprare Ragazzi Mondadori, ma non ero ancora lì a dirigerlo e non l'ha comprato nessuno. All'epoca si era ancora nella fase in cui si volevano pubblicare libri educativi, quindi il fantasy alla Harry Potter era proprio impossibile.

Tornando a Barbieri, perché è stato scelto lui?

Fu Giacomo Callo, l'art director di Mondadori, a proporci alcuni autori. Anche qui abbiamo dovuto inventare. La domanda era «in che direzione andiamo?». Avevamo Tarlazzi che faceva le copertine sia di Martin sia di Terry Brooks, ma non ci sembrava adatto. Lavorava solo sul computer, faceva i primi 3d. Però, siccome ai tempi la tecnologia non permetteva di creare dei bei volti, tutti i personaggi erano con l'elmo o girati di schiena. A noi serviva che si vedesse il viso. Volevamo una cosa diversa. Con Barbieri abbiamo lavorato benissimo fino a *Le guerre del Mondo Emerso*, poi abbiamo dovuto cambiare perché ha iniziato a pubblicare libri di illustrazioni e aveva meno tempo da dedicarci. Ed era



tempo anche di rinnovare un po', come tutte le cose, in dodici anni si invecchia. Quindi abbiamo lavorato su una versione vagamente anticata con Corrado Vanelli, che ha disegnato le ultime copertine, quelle per gli Oscar bestsellers.

Tiriamo le somme: il successo di Licia Troisi è legato principalmente al suo linguaggio senza pretese, vicino al lettore, e poi?

Il linguaggio conta molto. Come ho già detto, Licia è stata uno spartiacque. È vero che Tolkien è stato influente, ma in realtà lei si ispira ai manga, ai libri contemporanei, a molte cose che ha fuso. Questo ha fatto sì che tutti ci ritrovassimo dei dettagli che non potevano lasciarci indifferenti, dal cartone animato al manga a Tolkien ma anche a Asimov, insomma c'è dentro di tutto... Poi c'è soprattutto il suo essere un'astrofisica, la sua conoscenza degli astri e dei pianeti; alcuni personaggi infatti traggono i loro nomi dalle stelle. È stata una somma di più fattori, la capacità dell'autrice, in primis, e anche il momento giusto.

...

Intervista a Paolo Barbieri

Come sono nate le copertine per «Nihal della Terra del Vento» (2004), «La missione di Sennar» (2004) e «Il talismano del potere» (2005) e come è nata quella della raccolta, con il primo piano di Nihal?

Le illustrazioni per i primi tre libri si sono sviluppate secondo un percorso classico: ho creato due o tre bozzetti per copertina, e il grafico e l'art director hanno scelto il disegno che ritenevano più adatto. In seguito ho realizzato le illustrazioni a colori su cartoncino tramite acrilico (in quel periodo lavoravo ancora con carta e pennelli). L'illustrazione del primo piano è stata concepita come idea a sé stante in cui mi concentravo proprio su Nihal. Alla casa editrice era piaciuta così tanto l'immagine della protagonista con quello strano «tatuaggio» in volto che,

«Alla casa editrice era piaciuta così tanto l'immagine della protagonista con quello strano **tatuaggio** in volto che, dopo qualche ritocco, si è tramutata nella copertina ufficiale.»

dopo qualche ritocco, si è tramutata nella copertina ufficiale. In seguito, con tutti gli incontri avuti con i fan in presentazioni o convention del fumetto, il primo piano è risultato tra le immagini più amate di tutte le cover fatte per il Mondo Emerso.

Sono state concepite tutte e quattro nello stesso momento o in tempi successivi?

No, in tempi successivi. Una copertina, un libro, nell'arco di alcuni anni.

Quando ha ideato le prime tre copertine era a conoscenza del fatto che Mondadori aveva intenzione di pubblicare il volume riunito, e che quindi avrebbe avuto bisogno di una nuova illustrazione? E se sì, questo ha influito come sui disegni?

No, non ne ero a conoscenza. Ogni illustrazione ha una storia unica, per cui è difficile stabilire a priori se questa subirà modifiche oppure no. Una volta che avevo terminato il disegno, ricordo piccole correzioni sui contrasti e sul colletto di Nihal, ma per il resto andava bene.

C'è un motivo particolare per cui alcune bozze proposte sono state scartate?

Il motivo per cui alcune bozze sono scartate risiede nell'esperienza dell'art director, che sa scegliere tra i bozzetti l'immagine che possa colpire di più il lettore.

Per la realizzazione delle copertine ha ricevuto suggerimenti o paletti da parte dell'autrice e/o di Mondadori oppure ha avuto carta bianca? Ha avuto la possibilità di leggere il libro o le sono stati inviati degli estratti significativi?

La casa editrice mi ha dato alcuni input: per alcune c'erano già idee chiare che io ho seguito (come la seconda della prima trilogia), per altre ho avuto più libertà. In genere, per realizzare le copertine, vengono sempre date descrizioni dei protagonisti o di alcuni momenti salienti del romanzo, dato che per l'illustratore sarebbe impossibile leggere ogni volta il libro di cui deve realizzare la cover. Per il resto mi affido al mio istinto. Sono cresciuto col fantasy e la fantascienza, per cui, nel tempo, ho sviluppato un mio mondo interiore che «materializzo» quando dipingo. Un mio disegno, una mia copertina, è proprio frutto di questo, vale a dire delle indicazioni ricevute e di una reinterpretazione frutto della mia esperienza e sensibilità.

«Sono cresciuto col fantasy e la fantascienza, per cui, nel tempo, ho sviluppato un mio mondo interiore che **materializzo** quando dipingo.»